

Segue dalla prima

Satira e la battuta tagliente e dissacratoria che da sempre sono la sua arma ma che nascondono, dietro le risate provocate apparentemente a cuor leggero, una condanna davvero profonda. Non a caso nel suo ultimo spettacolo, *Non ho parole!*, il comico fiorentino ha condannato la novella legge in materia di fecondazione assistita fin dal debutto dello scorso novembre con battute al vetriolo, nella sua cifra surreale ed esilarante. Oggi, a distanza di qualche mese, ci racconta il suo punto di vista con una lama fatta affilata di fresco. E si prepara al primo maggio, che lo vedrà sul palco di Bologna all'interno di una serata in piazza Maggiore, organizzata dai sindacati. Accanto a lui, oltre a dei gruppi musicali, due storici "compagni di censura", Paolo Rossi e Daniele Luttazzi.

Hendel, cosa ne pensa della legge sulla fecondazione assistita attualmente in vigore?

Vorrei intanto riassumerla, per chi ancora non la conosce. Art. 1: «Dicesi fecondazione assistita quel rapporto fra un uomo e una donna finalizzato alla procreazione a cui, per garantirne la correttezza, assiste l'onorevole Rocco Buttiglione in persona». Con accanto qualcuno un po' più vispo di lui che gli spieghi cosa succede, altrimenti chissà che cosa capisce... A parte gli scherzi, io francamente nella fecondazione eterologa non ci vedo niente di male: ma perché deve essere proibito per legge ricorrere al seme di un donatore? Un donatore, poi! Di questi tempi, che non ti regala niente nessuno, è anche maleducazione, no? Uno ti regala un pochino di seme e fai il prezioso? Casomai il discorso dovrebbe essere un altro, garantire un donatore di qualità. Nella fecondazione eterologa, si sa, il donatore è segreto, lì sta il rischio: una coppia sterile ricorre al seme di un donatore e gli nasce un figlio con la bandana che a due anni si vuol fare il lifting... «Caro, quel donatore non veniva mica dalla zona di Arcore per caso?».

Hendel, cerchiamo per una volta di essere seri, lasciamo stare Berlusconi e torniamo alla legge...

Giusto. Proviamo a fare un di-

REFERENDUM una battaglia di libertà

«Ciò che per la Chiesa è reato non può automaticamente diventare reato per lo Stato.. andando avanti così si finirà in galera anche per aver commesso degli atti impuri»

«Molti aspetti di questa legge sembrano frutto di una grande arretratezza, anche culturale. E nessuno si preoccupa delle donne, della loro libertà di scelta e della loro salute...»



Sei gemelli neonati
Foto di Steven Adams/Agf
Sotto, Paolo Hendel
Foto di Paolo Tre/Agf

Hendel: ma quale fecondazione l'Italia è concentrata sul lifting...

come ha spiegato Veronesi



«Una legge sbagliata, piena di contraddizioni»: così ieri l'ex ministro della Salute Umberto Veronesi al nostro giornale. «L'obbligo di impianto dei tre embrioni? Una contraddizione, perché se tutti e tre attecchiscono si ha una gravidanza trigemellare creando un problema per le donne e mettendo a rischio i futuri feti che per banali problemi di spazio, rischiano di non vedere mai la luce. Invece di proteggere l'embrione, come la legge dice di fare, si finisce di condannare a morte due o tre». Poi sulla diagnosi di impianto: «La vietano, ma perché ricorrere all'aborto quando basterebbe decidere di non impiantare l'embrione malato?»



Oggi sit-in di protesta davanti alla Rai

ROMA Una manifestazione per protestare contro quella che ritengono un'«astensione» della Rai dalle tematiche referendarie, è stata organizzata per oggi dai Comitati promotori dei referendum parzialmente abrogativi della legge 40. Gli organizzatori danno appuntamento dalle 10.30 alle 12.30 davanti alla sede di viale Mazzini, per «chiedere che la Rai faccia da subito informazione completa e corretta sui referendum previsti il 12 e 13 giugno, in conformità a leggi e regolamenti, e agli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo». «Ad essere ancora una volta fortemente a rischio - si legge ancora nella nota - è il diritto di ogni cittadino elettore ad essere completamente e correttamente informato per avere la libertà di fare le proprie scelte, contro la volontà manifesta di tanti di impedire la partecipazione al voto vietando informazione e conoscenza». E ancora: «I Comitati promotori a questo proposito denunciano il silenzio mediatico pressoché assoluto caduto sulla consultazione referendaria a partire dal 30 settembre 2004, peraltro in palese violazione di due delibere della Commissione parlamentare di Vigilanza. Dal 12 aprile è poi cominciato il periodo di campagna referendaria regolato dalla legge sulla par-condicio, ma nulla si è visto sui teleschermi del servizio pubblico radiotelevisivo, che così finisce per essere sempre più servizio di «parte», al servizio di coloro che vogliono invalidare la consultazione sommando all'astensione fisiologica propria di ogni consultazione elettorale quella indotta dall'assenza di informazione televisiva».

60 anni dopo

Piazzale Loreto, la verità dei testimoni

Wladimiro Settimelli



L'impiccagione di Mussolini e Claretta Petacci a piazzale Loreto Foto Ansa

Chi ordinò l'agghiacciante e terribile spettacolo di Piazzale Loreto, in quel caldissimo 29 aprile del 1945? Quale comando partigiano emanò le disposizioni perché i corpi di Benito Mussolini, Claretta Petacci e i girachi fucilati a Dongo, venissero issati alle travi di sostegno del famoso distributore di benzina, a testa in giù? Sessanta anni dopo, nei giorni delle celebrazioni per il 25 aprile, a destra sono state riaperte le polemiche per lo «scempio» di Piazzale Loreto e sono subito ripartite le accuse verso la Resistenza e nei confronti del Comitato di Liberazione Alta Italia, verso il Corpo dei volontari della libertà e le Brigate d'assalto Garibaldi.

Da dove venne quell'ordine? E chi si assunse la responsabilità di quell'orribile spettacolo di inciviltà? Non arrivò mai nessun ordine del genere e nessun comando partigiano «organizzò» quell'ultimo e catartico «gran finale» del fascismo e dell'occupazione nazista. Meno che mai venne dal Cnlai e dai suoi uomini, dalle Brigate d'assalto Garibaldi, dai partigiani dei Gap o dai comandi delle formazioni di montagna già arrivate in città. Tutto fu scatenato e deciso sull'onda della rabbia e del dolore per gli anni di guerra e di sofferenza, per le torture, i rastrellamenti, le impiccagioni, le stragi. I corpi di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi erano la rappresentazione vivente di tutto questo e continuarono ad esserlo anche da morti, dopo la legittima fucilazione.

In più, Piazzale Loreto era diventato il luogo simbolo dell'infamia fascista, dopo che il mattino del 10 agosto del '44 vi erano stati portati e immediatamente fucilati quindici antifascisti e partigiani. Erano stati massacrati in modo orrendo, tra sghignazzi e insulti, in seguito ad un presunto attentato gappista. Uno di quelli che videro, descrisse così la scena di quei morti ammucchiati in un angolo: «Erano uno addosso all'altro, pieni di mosche, sotto un sole tremendo, chi con le braccia aperte, chi rannicchiato, chi a schiena

in su, qualcuno con gli occhi spalancati nel terrore». Alcuni, prima di morire e soltanto feriti, erano scappati per la piazza. Qualcuno anche per le scale di un portone. Erano stati in seguiti e finiti sul posto, tra le urla di raccapriccio della gente. Dopo il massacro, i fascisti avevano orinato sui poveri corpi, li avevano presi a calci e sputi e si erano puliti gli scarponi ai loro vestiti. Certamente non accadeva solo a Milano. A Bologna, la madre-partigiana Irma Bandiera era stata portata per strada, accecata e poi uccisa. Il suo corpo era rimasto per strada una giornata intera. Ancora più a Nord, i nazisti e fascisti avevano impiccato una trentina di partigiani agli alberi di una piazza e avevano costretto tutta la popolazione a guardare e a lasciare i corpi appesi.

Oggi, a sessanta anni di distanza, è facile far finta di non vedere che cosa furono gli ultimi due anni di guerra. L'orrore precedente non giustifica in alcun modo lo scempio di Piazzale Loreto, ma lo spiega, lo fa capire, lo rende «leggibile». Eccole quelle ore. Quando i corpi di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi sono ancora a terra, si fa

«I pompieri cercarono di far spazio con gli idranti, inutilmente. Così presero la decisione di issare in alto i corpi»

largo un soldato con la divisa lacera che è arrivato - spiega - a piedi dalla Grecia dove sono morti tutti i suoi compagni. Il soldato guarda la scena, spinto dalla folla tumultuosa e urlante. Poi infila più volte una baionetta nel corpo morto del duce. Arriva un altro e spara come un pazzo con una pistola e urla: «A nome di mio figlio, sì, di mio figlio» e sparisce. Una donna a braccia spalancate, tutta vestita di nero e con la borsa della spesa in mano, si china come per parlare con il corpo morto di Mussolini e parla, parla con voce sommesssa. Tornerà di nuovo più tardi. Due prendono a calci le teste del duce e di Claretta. Certo, tutto è bestiale, incivile, orribile. Ma quei due lo fanno. E lo fanno anche altri che gridano, piangono, si abbracciano. C'è chi sputa su quei corpi e chi infierisce gettando immondizia. È un orrore incredibile che cresce ancora con il passare delle ore. Una specie di insensato lavacro purificatore che non conosce pietà. Era quella l'Italia di quei giorni, mentre si rideva, si corveva e si gridava per la ritrovata libertà. Si ammazzava per strada, certamente. Esattamente come avevano fatto i fascisti e i nazisti nei giorni e nei mesi precedenti.

Sì, la «pietà era morta» davvero, in quei giorni. Gli stupori di oggi e di appena ieri, sono interessati e soltanto faziosi. Molti fingono di non sapere e

di non conoscere il «prima» e il «durante» di quei giorni e nell'arco di tutti vent'anni della dittatura fascista. In Italia, ma anche in Etiopia, in Grecia, in Jugoslavia, in Libia. Ho avuto la fortuna di conoscere, per motivi di lavoro, alcuni dei partigiani superstiti di quelle giornate milanesi e delle ore nelle quali Mussolini, la Petacci e i gerarchi, furono fucilati. Su quei giorni, sono usciti migliaia di libri, film e testimonianze, ma ci sarebbe ancora da raccontare per mesi. Ho anche trascorso a Como e a Dongo, molti, moltissimi giorni per frugare tra carte, archivi, documenti, telegrammi, mes-

saggi. Ho inseguito a lungo le lettere del famoso carteggio Churchill-Mussolini. Il carteggio c'è. Esiste, eccome. Sono sessantadue lettere con relative risposte. Ormai davvero senza più grande importanza. Ma soprattutto ho avuto modo di parlare a lungo e farmi raccontare tante cose, da un comunista «di ferro», che era appena rientrato dalla Svizzera nei giorni delle tragedie. Lui, naturalmente, con alcune varianti, conferma tutta la versione ufficiale della fucilazione del duce da parte di Walter Audisio (il colonnello Valerio), di Michele Moretti (alias Gatti Pietro, commissario politico della 52 Brigata Garibaldi) e di Aldo Lampredi (Guido), un compagno di assoluta fiducia di Luigi Longo e del Pci.

Del comunista arrivato dalla Svizzera (oggi ha 95 anni e non ricorda più bene molte cose) non farò il nome. È lui che, nel «salone dorato» del municipio di Dongo, segnò con una crocetta i nomi di coloro che dovevano essere fucilati in riva al lago. Scelse ministri e personaggi importanti della repubblica di Salò e scartò altri che erano semplicemente fascisti in fuga. Ma, cosa importante, lui, insieme a Walter Audisio, Aldo Lampredi, e il partigiano Alfredo Mordini (Riccardo) trasportò su un grosso camion della stamperia «Pessi-

na», i corpi di Mussolini, della Petacci e dei gerarchi, fino a Piazzale Loreto. Il gruppo, che arrivava da Dongo e da Giulino di Mezzegra, con il camion pieno di cadaveri e accompagnato da due auto, fu fermato, verso le 22,30 del 28 aprile 1945, nei pressi della «Pirelli», da un folto gruppo di partigiani della «Ticino» (di ispirazione democratico-cristiana) che arrestarono tutti. Lampredi, per tornare libero, dovette far vedere a quelli della «Ticino» i corpi di Mussolini e degli altri. Il colonnello Valerio, rientrato in possesso delle armi, arrestò a sua volta il comandante della «Ticino». Finalmente, il gruppo raggiunse Piazzale Loreto dove tutti quei cadaveri vennero scaricati.

Al comunista arrivato dalla Svizzera chiesi, alcuni anni fa: «Perché Piazzale Loreto?». E lui pronto: «Perché in quel punto i fascisti avevano massacrato i nostri». Poi mi spiego che, al mattino, quando aveva consegnato il proprio rapporto a Longo, quello che diverrà poi il segretario nazionale del Pci, si era messo a gridare: «Avete stupidamente profanato un luogo sacro degli antifascisti. Avete sbagliato tutto». E i corpi appesi? Il compagno arrivato dal-

Non era arrivato nessun ordine ufficiale per l'operazione: tutto avvenne in un grande caos

scorso serio. Qualcuno di noi dice che la fecondazione eterologa è peccato: capisco, ma siamo su un altro piano. Ciò che per la Chiesa è peccato non può per lo Stato diventare automaticamente reato, perché se i peccati diventano reati si rischia tutti quanti la galera per un nonnulla. Uno va in chiesa a confessarsi «Padre ho commesso atti impuri da solo». «Io t'assolvo, figliolo, però bisogna fare il verbale per i Carabinieri. Documenti...». Eh no! Una cosa è il peccato e una cosa è il reato. Un altro esempio? Volentieri: tirare un cavallo in testa a Silvio Berlusconi è senz'altro un reato, ma un peccato direi proprio di no. Sbaglio?

A proposito di peccati e di Chiesa, cosa c'è da aspettarsi in materia di fecondazione dal nuovo Papa?

Su temi come il rifiuto della guerra, la condanna della guerra preventiva ovunque essa sia, mi pare proprio che il Papa precedente abbia detto e fatto cose importanti. Su altri temi che riguardano la morale sessuale, le coppie di fatto, l'omosessualità, il celibato fra i sacerdoti, il problema drammaticamente necessario del controllo delle nascite, e la fecondazione assistita naturalmente, mi sembra che la Chiesa segni dei ritardi.

Scendendo nel dettaglio degli articoli, quale le sembra più censurabile?

Molte cose di questa legge sembrano frutto di una grande ignoranza e di una grande arretratezza anche culturale, come per esempio il divieto della diagnosi preimpianto. Non ti fanno fare l'analisi dell'embrione e se poi ci sono malformazioni nel feto sei obbligata ad abortire... Ma chi l'ha ideato un capolavoro del genere, Baget Bozzo in coppia col Mago Otelma? Il tutto, poi, viene fatto sulla pelle della donna, come sempre considerata una macchina atta alla riproduzione. Nessuno si preoccupa della sua libertà di scelta e della sua salute.

Il 12 di giugno lei andrà a votare, naturalmente...

Sì, certamente, andrò a votare e voterò per l'abrogazione di questa schifezza di legge, che purtroppo qualcuno, anche nel centro-sinistra, senza far nomi, ha a suo tempo votato.

Valentina Grazzini

la Svizzera mi aveva risposto: «Sono stati i pompieri. Il servizio d'ordine nella piazza era stato organizzato male. E c'era il pericolo che quelle migliaia di persone accorse sul posto si calpestarono e si facessero del male. I pompieri avevano cercato di fare spazio con gli idranti, ma tutto era apparso inutile. Così venne presa la decisione di issare i corpi in alto perché tutti potessero vedere. I partigiani presenti avevano dato una mano, ma non era arrivato nessun ordine ufficiale per quella operazione. Tra l'altro il caos era terribile. Pochi minuti prima era stato fucilato sul posto anche Achille Starace, l'ex segretario fascista. Insomma, sulla piazza decise di fare tutto da soli». Aldo Lampredi, uomo di poche parole, ha sempre raccontato alla moglie la stessa versione. Walter Audisio, invece, non ha mai detto niente in proposito. Al comando del Clnai, i dirigenti militari e politici erano tutti arrabbiati, infuriati, per quello che stava accadendo. Così Sandro Pertini, Luigi Longo, Achille Marazza, Rodolfo Morandi, Enrico Mattei, Leo Valiani, Giustino Arpesani, Ferruccio Parri e gli altri. Alcuni di loro corseranno subito Piazzale Loreto per far «finire immediatamente quello scempio». Da alcuni verrà definito una «inutile e vergognosa macelleria messianica».

Invece l'ineffabile Charles Poletti, governatore militare americano prima di Palermo, poi di Napoli, di Roma e quindi di Milano, racconterà poi in una lunga intervista di essersi presentato a Parri e di aver raccontato quello che aveva visto a Piazzale Loreto. Parri aveva replicato dicendo: «È una disgrazia terribile che una cosa del genere sia accaduta». Poletti risponderà: «Signor Parri, siamo ragionevoli. Quella gente ha sofferto sotto il fascismo, sotto i collaborazionisti, per le loro famiglie uccise, fucilate dai nazisti e non vi aspettavate questo tipo di reazione? Penso che dovremmo comprendere questo tipo di comportamento, dopo la sofferenza della gente sotto il fascismo e il nazismo».